

"...In *Vetusta Mater* le pareti chiudono uno spazio che continua ad essere sé stesso anche oltre i propri limiti. Ossia, dove il muro del silenzio – che silenzio non è ma è interrogazione dell'anima – si interrompe fisicamente, il pensiero, il dolore, il sentire di chi guarda continua a soffermarsi nell'alto, nell'intorno, nell'aria. Questa è la forza dell'artista, raccontare nel riflesso dell'aria ciò che la materia esprime nella forma.

La finestra di *Vetusta Mater* è l'occhio dei desideri inespressi che sono resi solo dentro di noi, ma mai proferiti, che guardano all'esterno con serena accettazione, restando chiusi e conclusi nell'*habitat del silenzio*. Lo spazio che si libera oltre l'opera è l'anima recondita che esprime sé stessa nella assoluta libertà del silenzio, che nessuno può guardare, che nessuno può sapere, semplicemente perché è aria e non esiste, non si guarda, non si sa, ma si sente!

Vetusta Mater è la rappresentazione dell'istituzione (umana o sociale che sia): sono quindi le pareti, che ci impongono comportamenti, pensieri, luoghi, costrizioni, gesti di vita che a volte non accettiamo; continuiamo quindi a guardare fuori, dalla finestra, e i nostri voleri che non si vedono ma si sentono, sono resi non dalla materia, ma dal riflesso della materia che non c'è. Esistono così, nell'aria!"

Habitat del silenzio

Celano, 12 Agosto 2011

Marianna D'Ovidio